

27 MAR 1975

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO



Amf

SPETTACOLO

QUESTI TEATRI SONO ISCRITTI AL PSI

Contro gli Stabili, diretti da prestigiosi registi socialisti come Strehler, Enriquez, Scaparro, Squarzina, è in atto un'offensiva da parte democristiana

In principio erano i socialisti. Hanno inventato i teatri stabili e li dirigono con grossi calibri, Giorgio Strehler a Milano, Franco Enriquez a Roma, Maurizio Scaparro a Bolzano, Luigi Squarzina a Genova, Mario Giusti a Catania. Poi democristiani e comunisti, dice Beniamino Finocchiaro (responsabile culturale del Psi, barese) « si sono accorti che la cultura paga ».

Ed ecco allora la contestazione ai direttori. Di Strehler si dice che non decentra, di Enriquez che spende troppo, di Scaparro che fa politica in italiano mentre i tedeschi gli portano via il pubblico, di Squarzina che è troppo manageriale, di Giusti che è troppo provinciale. E dopo la contestazione, dice Franco Enriquez, fiorentino in prestito a Roma, regista da sempre, « comincia il tempo delle grandi manovre », Scaparro lascia le frontiere orientali e s'affaccia a Roma, Enriquez è senza consiglio d'amministrazione, Strehler vola a Vienna, gli votano contro accusandolo di scarsa democrazia anche Milva e Modugno, e per lui si parla di un Teatro Nazionale « ma per carità lasci Milano ».

E contro i teatri stabili ecco venire avanti « mille gruppi di base, mille gruppi spontanei, scollegati, tra l'anarchia e la sinistra ufficiale ma fenomeno sconvolgente, con i quali è necessario fare i conti ». A parlare così è Bruno Grieco, giornalista, responsabile della sezione teatro della direzione nazionale del Pci. « Noi — a eco Rolando Picchioni, deputato democristiano, presidente dello Stabile di Torino — non cerchiamo spazio al sole, magari patteggiando in armonioso condominio con il Pci. Noi diciamo solo che i processi formativi ed educativi del nostro tempo non si consumano esclusivamente nei luoghi tradizionali. »

Perché, dunque, tanta improvvisa allergia agli Stabili?

« Non è allergia — risponde Luigi Squarzina, romagnolo, da dieci anni direttore a Genova. — Accade che le altre forze politiche si introducono là dove trovano spazi aperti ». La verità è che il pubblico ha scoperto il teatro. In maniera massiccia, con entusiasmo crescente.

« E' merito degli Stabili — dichiara Finocchiaro. E prosegue: — Certo il loro ruolo va riconsiderato. Entro il mese organizzeremo un con-



vegno nazionale sui problemi del teatro e daremo una risposta politica al tentativo di inserimento della Dc e in parte del Pci. Respingiamo l'aggressione, anche se siamo disponibili a rivedere i problemi della distribuzione dello spettacolo nelle periferie. Ma non enfatizziamo le avanguardie. L'avanguardia si va esaurendo mentre maturano esperienze cooperative interessanti come il caso di "La Rocca" a Firenze ».

Incontro Grieco mentre torna da una visita a Giuliano Scabia. Scabia è un progenitore, in Italia, del « teatro azione ». Faceva teatro agli operai della Fiat, uscita Mirafiori, quando ancora i suoi colleghi erano tutti dentro i canali istituzionali. Oggi Scabia ha un progetto contadino. Farà teatro su un battello e lo condurrà lungo il Po. Il finanziamento è della Biennale di Venezia.

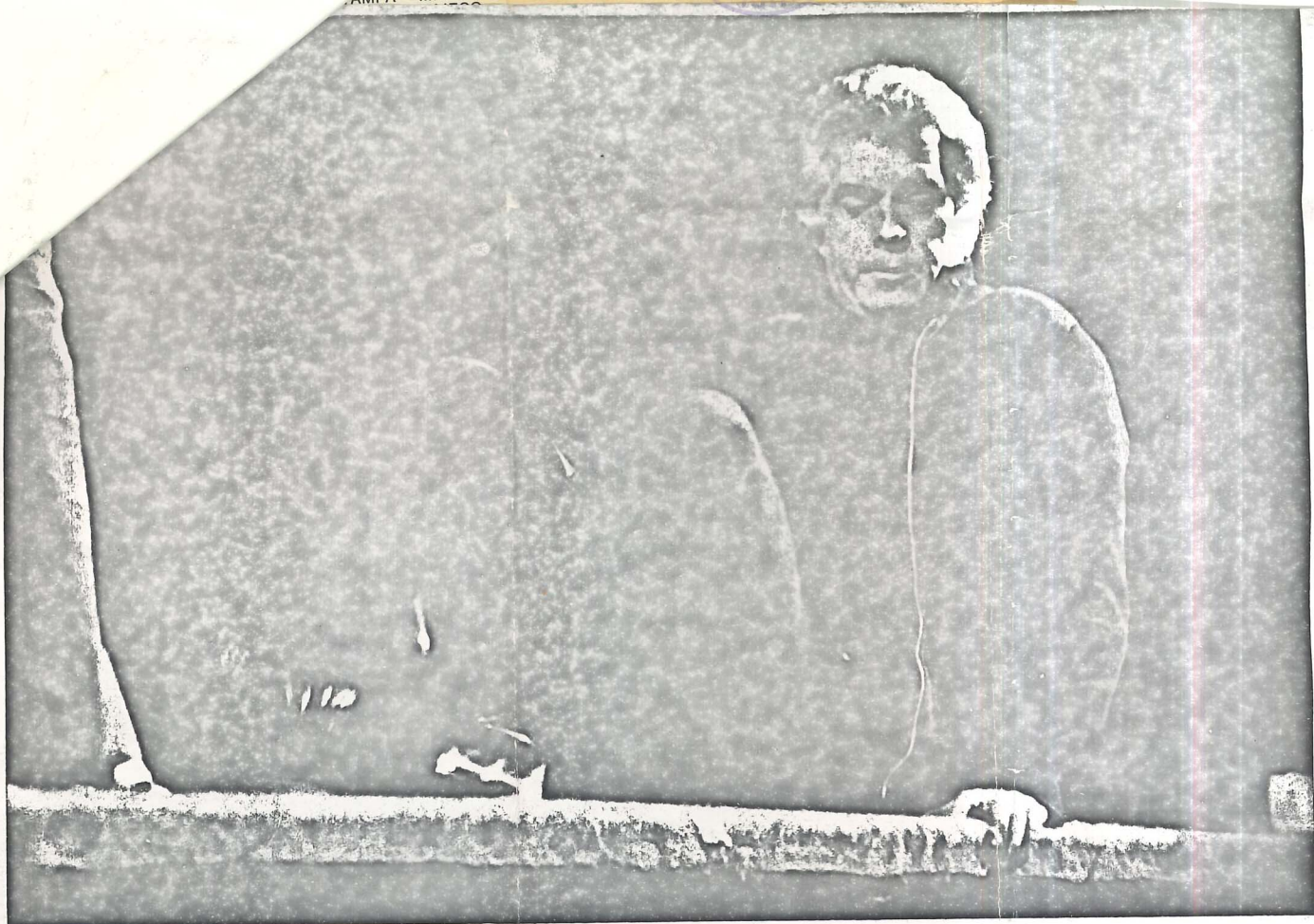
« Quale enfatizzazione — dice Grieco — l'avanguardia è nelle cose. I teatri stabili, come abbiamo detto in una proposta di legge noi comunisti, non vanno aboliti. Vanno solo democratizzati e decentrati. Ma come nascondere gli occhi di fronte a mille gruppi spontanei che sorgono dovunque per fare teatro? Mica sono filodrammatiche. Sono ragazzi, operai, studenti che hanno il problema dell'animazione delle comunità. »

A Torino, Picchioni e il regista Aldo Trionfo, un maestro d'estetica, ex comunista, lavorano in perfetto accordo per riempire con interventi dello Stabile i programmi delle 150 ore ottenute dai lavoratori con il recente contratto. Seminaio nelle scuole e nelle fabbriche per avere un pubblico nuovo. Altro che preoccupazioni di schieramento », dice Picchioni.

Ma gli accusati sono loro, i direttori, i padrini della regia che da anni tengono cartellone, che scoprono e bocciano attori, litigano coi critici, corteggiano i politici, ottengono successi e fanno crescere invidie.

Strehler è a Vienna. Non è intervistabile. Ma Strehler, che viene dalla critica (scriveva sull'« Avanti! ») ha partorito una cucciolata. A Roma incontro Enriquez proprio dentro al battibecco per « L'abominevole donna delle nevi », il lavoro di Wilcock in scena all'Argentina con Valeria Moriconi. Enriquez è tutto mediterraneo, ascendenze spagnolesche da parte di padre, siculo-arabe da parte di madre. Poi c'è la scuola fatta nella Firenze di De Robertis e Garin. C'è la lezione del suo secondo padre, Vittorio Gui, una delle grandi firme della lirica. C'è l'amore alla

Maurizio Scaparro, direttore dello Stabile di Bolzano



Giorgio Strehler, uno dei «mostri sacri» del teatro italiano

cabala, alla magia, all'amicizia, a Machiavelli. « Quando farò un film, il protagonista sarà Cesare Borgia, il Borgia come "il principe". E vorrei come attori Brando nella parte del papa Adriano, Delon nella parte del Valentino, Hoffman nella parte di Machiavelli. E la Valeria come Caterina a fare dispetti al Valentino. » L'anima del Valentino arieggia nello studio di Enriquez perché, prima di essere lo studio del direttore dello Stabile di Roma, fu l'antro del sanguinosissimo duca.

« Non parlerei di assalto dei politici — premette Enriquez. — Bisogna dire tuttavia che la Dc non è più quella del "culturame", come diceva Scelba. E il Pci non è più quello di Togliatti che decapitava il "Politecnico" e di Guttuso che scomunicava l'arte astratta. Noi socialisti abbiamo inventato gli Stabili. E' un fatto. Però oggi queste strutture sono inadeguate alla crescita culturale. Allora dobbiamo inventare altre iniziative, ma inventandole dobbiamo fare i conti con la Dc e con il Pci, partiti che hanno maggioranze politiche nelle regioni e nei comuni, cioè là dove è necessario operare per dare nuovi sbocchi al teatro. La verità — aggiunge — è che uno Stabile deve divenire sul serio teatro regionale. Piuttosto che disperdere energie e soldi in mille rivoli, concentriamo gli sforzi nello Stabile come propulsore di iniziative che raggiungano il cittadino. »

Mi racconta che in sala si vedono tanti politici: Rumor, Colombo, Sarti, Andreotti, Berlinguer, Napolitana,

no, Cossutta; anche Craxi e La Malfa sono appassionati di teatro e così Mancini. Gli dico che lo accusano di avere un pubblico borghese, quello del « generone » romano, i sottopancia dei ministeri e le mogli dei colonnelli. Mi spalanca gli occhi in faccia. « Dovevi vedere il bruscolinaro della Garbatella come simpatizzava con Valeria. Noi abbiamo ottomila abbonamenti, pensi davvero siano tutti borghesi? » Poi giù altre cifre. Corrado Cagli ha fatto i bozzetti per le scene del prossimo « Filottete » a 2 milioni e mezzo. « Sai quanto prendo io a regia? Tre milioni e mezzo. Quando facciò le regie per la lirica prendo molto di più ».

Ma lo Stabile è un'azienda? Luigi Squarzina, romagnolo, che dirige lo Stabile di Genova dagli anni Sessanta, afferma che in Liguria non c'è rissa, anzi si va così d'accordo che il consiglio dello Stabile è scaduto da un anno e nessuno si preoccupa di rinnovarlo. C'è collaborazione tra i partiti e a Genova tutti sgobbano per far aumentare i fondi, per riaprire il « Carlo Felice » danneggiato dalla guerra, per avvicinare al teatro gli operai e la provincia, per coinvolgere la scuola. « Occorre ridefinire i nostri compiti — dice Squarzina. — Noi coi soldi che abbiamo facciamo davvero l'impossibile. »

Maurizio Scaparro, socialista lombardiano, regista, direttore dello Stabile di Bolzano: lo incontro a piazza del Popolo, a Roma. Sta per lasciare Bolzano, ma ha la soddisfazione di aver creato un teatro la

dove c'erano soltanto stelle alpine.

Il problema di Bolzano, secondo Mario Paolucci, presidente dello Stabile della città, democristiano, professore di liceo, è di combattere l'egemonia linguistica dei tedeschi, mentre Scaparro a Bolzano ha fatto « Il pastore », un lavoro tutto romagnolo, con Pino Micol. Che c'entra con Bolzano? Scaparro mi guarda un po' sorpreso. « I teatri stabili — afferma non devono limitarsi a fare del buon teatro, come spesso fanno. I teatri devono qualificarsi politicamente. Se mi chiedi se questa qualificazione sia possibile in un teatro a gestione pubblica, ebbene la mia risposta è senz'altro no ». Perciò Scaparro s'è messo a cercare a Roma un nuovo punto di aggregazione; se lo trova, farà un teatro alternativo allo Stabile. « Dicono che io sia calato a Roma per sostituire Enriquez. Non è così. Il posto di Enriquez non mi interessa. »

Penso ad Enriquez che affila i coltelli nella stanza del Borgia, penso a Strehler al quale offriranno la porpora cardinalizia del Teatro Nazionale pur di toglierlo da Milano, penso a Squarzina che tutti vorrebbero per sanare la situazione. I socialisti a teatro sono questi. Su tutti veglia Finocchiaro, mentre i mille gruppi « rossi » di base e i presidenti bianchi stringono sempre più l'assedio.

Adolfo Lippi